

Rassegna Stampa

di Martedì 22 settembre 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica CNI - Consiglio Nazionale Ingegneri				
34	Il Sole 24 Ore	22/09/2026	Ingegneri, parte il Congresso	3
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
8	Il Sole 24 Ore	22/09/2026	Int. a N.Zaccheo: "Ferrovie, piu' tracce messe a gara Sugli Intercity servono due lotti" (F.Landolfi)	4
42	Corriere della Sera	22/09/2026	Int. a P.Salini: "Grandi opere, alleanza strategica tra Stato e imprese per crescere" (F.De Rosa)	6
Rubrica Previdenza professionisti				
31	Italia Oggi	22/09/2026	Enpacl 2026, dichiarazione entro il 30/9	8
Rubrica Innovazione e Ricerca				
11	Italia Oggi	22/09/2026	Dieci azioni per rilanciare la competitivita' italiana (G.Di Santo)	9
Rubrica Altre professioni				
37	Il Sole 24 Ore	22/09/2026	Il futuro dei consulenti del lavoro, sempre piu' advisor per le aziende (M.Pizzin)	10
31	Italia Oggi	22/09/2026	Al via la convention nazionale	11
31	Italia Oggi	22/09/2026	Il Festival del lavoro confermato a Roma	12
Rubrica Industria				
6	Il Sole 24 Ore	22/09/2026	Ex Ilva, verso la manovra 400 milioni per la svolta green (C.Fotina)	13
6	Il Sole 24 Ore	22/09/2026	Urso: la magistratura ha creato un labirinto (D.Palmiotti)	15
Rubrica Etica				
38	Corriere della Sera	22/09/2026	SCIENZA, ETICA E DIRITTO: PERCHE' LA RICERCA DEVE AVERE LIMITI (N.Nisivoccia)	16



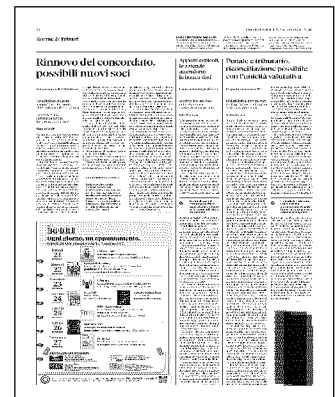


A TRIESTE

Ingegneri, parte
il Congresso

Inizierà domani a Trieste il 70esimo Congresso nazionale degli ingegneri. I lavori, aperti dalla relazione del presidente del Consiglio nazionale Angelo Domenico Perrini, andranno avanti fino a venerdì e saranno dedicati quest'anno alle nuove frontiere e alle nuove responsabilità della professione. Si parlerà molto di intelligenza artificiale e delle sfide che questa pone, già da subito, alla categoria, guardando al ruolo di garanti della qualità e dell'affidabilità che è proprio degli ingegneri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'intervista. Nicola Zaccheo. Il presidente dell'Art presenta oggi la Relazione annuale. «Ridurre dall'85 al 70% la capacità ferroviaria prenotabile in anticipo mentre il mercato regionale va aperto gradualmente»

«Ferrovie, più tracce messe a gara Sugli Intercity servono due lotti»

Flavia Landolfi

Presidente Zaccheo, nella Relazione annuale che domani presenterete in Parlamento (oggi per chi legge, ndr) grande spazio è dedicato ai diritti degli utenti. Quali sono state le attività dell'Autorità di regolazione dei trasporti in questo ambito e quali i disservizi più frequenti nel settore dei trasporti?

Gestiamo circa 20mila istanze di conciliazione l'anno: negli ultimi tre anni sono state 58mila, con circa sette milioni di euro di rimborsi riconosciuti agli utenti. Il maggior numero di reclami riguarda il trasporto aereo, anche se spesso riceviamo istanze che non sono di nostra diretta competenza. I passeggeri devono rivolgersi prima al vettore e, se non ricevono risposta o non la ritengono soddisfacente, possono avviare la conciliazione davanti all'Art. Seguono le istanze relative al trasporto ferroviario e marittimo.

E il Tpl?

Nel trasporto pubblico locale c'è ancora poca consapevolezza dei propri diritti. Per questo sarà uno dei temi centrali dell'attività del prossimo anno. Intanto lanciamo una nuova chatbot, sviluppata internamente e basata sull'intelligenza artificiale generativa. Potrà rispondere sia alle domande degli utenti, per esempio sulle modalità per ottenere un rimborso, sia ai quesiti più tecnici degli operatori. L'abbiamo sperimentata per mesi e la riteniamo ora molto affidabile.

Per la prima volta l'analisi di impatto della regolazione comprenderà anche una verifica degli effetti sulle generazioni

future. Come funzionerà?

Vogliamo valutare le conseguenze che le decisioni assunte oggi possono produrre sulle generazioni future, sotto il profilo ambientale, economico e sociale. La verifica dell'impatto generazionale accompagnerà tutti i nuovi procedimenti dell'Autorità. Pensiamo, per esempio, alle concessioni che durano decine di anni: le scelte regolatorie di oggi continueranno a produrre effetti molto a lungo. C'è poi il tema della «transport poverty», cioè la difficoltà di alcune persone e famiglie ad accedere alla scuola, alla sanità e agli altri servizi essenziali per ragioni economiche, geografiche o infrastrutturali legati ai trasporti. È un problema che riguarda anche le città e sul quale vogliamo richiamare l'attenzione.

Sulle autostrade avete introdotto un sistema tariffario che riconosce soltanto gli investimenti realizzati. A che punto è la sua applicazione e quando ne vedranno gli effetti gli automobilisti?

Le delibere 240 e 241 riguardano rispettivamente le nuove concessioni e quelle vigenti. Per le concessioni in essere l'applicazione integrale avverrà con il prossimo aggiornamento del piano economico-finanziario, ma alcuni principi fondamentali sono già operativi: i nuovi criteri per la remunerazione del capitale investito e per la determinazione delle poste figurative valgono già per tutte le concessioni, salvo alcune situazioni particolari. I nostri pareri sui Pef sono inoltre prescrittivi e vincolanti. Gli effetti completi richiedono tempo, perché il periodo regolatorio dura cinque anni, ma ritengo che gli utenti potranno vedere risultati concreti sulle tariffe entro due o tre anni. A

questo si aggiunge il rimborso del pedaggio in caso di cantieri e blocchi del traffico, una misura introdotta per la prima volta in Europa.

Nel settore ferroviario c'è grande fermento per l'arrivo di nuovi operatori. Cosa succederà? E qual è la posizione di Art sulla gara per gli Intercity?

Alcune tratte sono sature e dobbiamo garantire un accesso equo alla capacità e all'infrastruttura. Abbiamo proposto di ridurre dall'85 al 70% la quota massima assegnabile attraverso gli accordi quadro, lasciando una capacità residua da mettere a gara. Il procedimento è ancora aperto, ma le imprese non devono temere una concorrenza leale. Quanto agli Intercity, oggi il mercato non è ancora abbastanza contendibile per una suddivisione in sei o otto lotti, ma neppure il lotto unico favorisce la liberalizzazione e la Commissione europea non lo vede con favore. La mia proposta è partire con due lotti, uno grande e uno più piccolo. Quest'ultimo servirebbe a verificare l'interesse di altri operatori e ad accompagnare gradualmente il mercato verso una concorrenza effettiva.

Nei porti annunciate una regolazione più trasparente e aperta alla concorrenza. Quali saranno i prossimi interventi?

Abbiamo introdotto criteri per assicurare un accesso equo e non discriminatorio alle infrastrutture, strumenti uniformi di contabilità regolatoria e schemi comuni per i piani economico-finanziari. Stiamo inoltre definendo benchmark e indicatori con cui misurare le prestazioni delle Autorità di sistema portuale. Il punto centrale resta la durata delle concessioni, che deve essere commisurata agli investimenti



previsti. Per procedere servono però dati completi: dopo l'avvio di alcuni procedimenti sanzionatori, li abbiamo ricevuti da quasi tutte le Autorità di sistema ma il quadro non è ancora completo.

Sul Ponte sullo Stretto avete approvato il piano tariffario, chiedendo però un monitoraggio continuo. Quali sono gli aspetti più delicati?

Il Pef è oggi accettabile, ma dovrà essere riesaminato quando saranno più maturi i dati sulla realizzazione dell'infrastruttura e sui volumi di traffico. Occorre monitorare i costi che matureranno

nei prossimi anni, verificare che non lieviti e che siano imputati correttamente. Bisogna soprattutto evitare che sull'utenza ricadano costi non pertinenti o poste figurative maturate prima ancora della realizzazione dell'opera.

I Comuni hanno aumentato le licenze taxi, ma per gli utenti resta spesso difficile trovare un'auto. L'Art può intervenire?

Noi esprimiamo pareri sulle condizioni del servizio, sul numero delle licenze e sulle tariffe, ma possiamo farlo soltanto quando sono gli enti locali a interpellarci. La normativa tutela l'autonomia dei

Comuni e non possiamo imporre a un sindaco di bandire nuove licenze. Con le nostre linee guida abbiamo però aiutato gli enti locali a organizzare meglio il servizio. Siamo intervenuti anche sul valore delle nuove licenze, stabilendo che debba essere inferiore a quello di mercato: la giustizia amministrativa ci ha dato ragione. Sarebbe utile, inoltre, attribuire all'Autorità un ruolo più esplicito nella regolazione degli Ncc, anche per quanto riguarda le tariffe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NICOLA ZACCARO

Presidente
dell'Autorità
di regolazione
dei trasporti
dal 19 ottobre 2020





«Grandi opere, alleanza strategica tra Stato e imprese per crescere»

Salini (Webuild): pianificare il futuro mettendo in sicurezza gli investimenti

L'intervista

di **Federico De Rosa**

«Abbiamo vissuto la stagione di investimenti più intensa in Italia degli ultimi anni: nel 2018 gli investimenti pubblici erano al 2,1% del Pil, nel 2023 siamo risaliti al 3,2%, anche grazie al Pnrr. Sarebbe un peccato se questo slancio si esaurisse». Webuild ha rappresentato uno snodo centrale di questa stagione. Il ceo Pietro Salini, che ha guidato la trasformazione e la crescita del gruppo dal 2012, guarda avanti con ottimismo – venerdì Webuild ha pubblicato il documento di offerta dell'Opa su Trevi – e propone una forte alleanza tra governo e industria e un'adeguata pianificazione degli investimenti in infrastrutture, affinché la spinta del Pnrr diventi strutturale.

Partiamo da Trevi. Qual è la logica dell'operazione?

«La nostra è una proposta industriale coerente con il percorso seguito fin qui, aggregando competenze italiane per costruire un campione internazionale. Nelle grandi opere la dimensione conta, ma ancora di più contano le competenze, che sono rare. Trevi ha competenze specialistiche e un management che ha dimostrato di saper risanare e far crescere l'azienda e oggi con Webuild si trova davanti ad un'opzione per continuare a crescere su una scala più ampia, mantenendo la propria identità, per affrontare meglio le sfide globali».

La crescita dimensionale per acquisizioni non rischia di creare troppa concentrazione nelle mani di Webuild?

«Webuild lavora in tutto il mondo: abbiamo oltre 58 mi-

liardi di portafoglio ordini e più del 65% dei ricavi arriva dall'estero. In Italia rappresentiamo solo il 2% del mercato delle costruzioni, le commesse italiane oggi sono il 37% del nostro fatturato e derivano da gare aperte a operatori italiani ed esteri. Questa scala internazionale e la capacità di competere rappresentano una piattaforma strategica per tutta la filiera italiana: oggi con noi lavorano nel mondo 17.500 imprese. Nel solo 2025 abbiamo assunto circa 15.000 persone, investito in innovazione in fabbriche anche nel Sud Italia».

Con l'esaurimento del Pnrr che succederà?

«Dobbiamo trasformare lo slancio portato dal Pnrr nella nuova normalità. Bisogna creare un'alleanza permanente tra governo, committenza, imprese e banche, per programmare insieme su un orizzonte pluriennale, prevedendo contratti capaci di adeguarsi quando cambiano le condizioni di progetto e di mercato e strumenti rapidi per risolvere le controversie tecniche. È la condizione perché le imprese continuino ad assumere, formare persone, investire nella filiera, e perché il Paese continui a costruire ciò di cui ha bisogno».

Il tema degli adeguamenti in queste ultime settimane ha acceso i riflettori su Webuild, con la richiesta allo Stato di riconoscere i maggiori costi sostenuti per le opere che state realizzando.

«Abbiamo evidenziato la necessità dell'applicazione delle regole contrattuali esistenti e stiamo continuando a dialogare con Rfi. È un tassello dello stesso discorso. Il fabbisogno di cassa di breve termine, pari a circa 2,1 miliardi, è

collegato alla prosecuzione di cantieri in corso di esecuzione per conto della committenza pubblica e non è legato a necessità di cassa autonome del gruppo, che conferma le guidance per il 2026. Qualora non fosse stanziato e messo a disposizione quelle opere non potrebbero proseguire. Tra pagamenti scaduti e anticipi non erogati stiamo sostenendo una filiera fatta da migliaia di piccole e medie imprese. È necessario sviluppare la capacità di agire all'interno di un sistema Paese in ottica di competitività. E di gestire la variabile tempo per approvare e far partire i progetti. Webuild lavora in tutto il mondo e dove i contratti si adeguano a incrementi di costi e indici di mercato, il settore si può concentrare sulle sfide ingegneristiche. È stato fatto un passo importante con il nuovo Codice dei contratti pubblici, che ha previsto la revisione dei prezzi. È la strada giusta da continuare a perseguire nell'ambito dell'alleanza che proponiamo».

Come si possono trovare nuove modalità per continuare lo slancio del Pnrr?

«Il divario infrastrutturale continua a pesare sulla crescita, come indicato nel discorso sullo Stato dell'Unione di Ursula von der Leyen. Questo è il momento giusto per una alleanza strategica ancora più stretta tra Stato e imprese affinché la fragilità dell'Europa e dell'Italia diventi la molla per scelte coraggiose che guardano al futuro. Un Paese che non investe sulle proprie infrastrutture taglia competitività e welfare. In pratica taglia il futuro dei propri figli».

Lei che Paese immagina?

«L'Italia ha una competenza che pochi Paesi al mondo pos-



sono vantare, e sa costruire grandi opere, qui e nel mondo, insieme a migliaia di imprese della filiera. Oggi il settore sta beneficiando di ampi investimenti in tecnologia e di scelte di governo che meritano di essere riconosciute. Webuild investe da anni nella formazione, con scuole interne che creano competenze che il mercato del lavoro da solo non offre, e nella sicurezza sul lavoro, do-

ve siamo tra i leader mondiali. La possibilità che governo, imprese, sistema bancario e mondo della ricerca si siedano presto allo stesso tavolo per mettere insieme competenze e programmare il prossimo decennio è la visione di una nuova grande alleanza Paese che ci deve traghettare verso il futuro e dare una prospettiva anche alle nuove generazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cantieri

● Per non perdere la spinta creata dal Pnrr sulla realizzazione di infrastrutture, il ceo di Webuild, Pietro Salini, propone un'alleanza strategica tra

Stato, committenti, banche e imprese per pianificare la costruzione e il finanziamento delle grandi opere

● Investire in infrastrutture, sostiene Salini,

serve al Paese per crescere ed essere competitivo

● Webuild è presente in 58 Paesi del mondo e conta quasi 95 mila dipendenti (tra diretto e indotto)



Al vertice

Pietro Salini, ceo di Webuild, gruppo presente in 58 Paesi del mondo, specializzato nella progettazione e costruzione di grandi opere infrastrutturali



ULTIMI GIORNI *Enpacl 2026, dichiarazione entro il 30/9*

Ultimi giorni per presentare la dichiarazione obbligatoria Enpacl 2026. Entro il 30 settembre i consulenti del lavoro dovranno comunicare all'Ente il volume d'affari Iva e il reddito professionale relativi al 2025, attraverso la procedura disponibile nell'area riservata Enpacl online. L'Ente ricorda che l'omessa presentazione della dichiarazione comporta l'applicazione di sanzioni e, se reiterata, può avere conseguenze disciplinari ed essere segnalata al Consiglio provinciale dell'Ordine competente. Il 30 settembre è anche la prima scadenza per i versamenti del saldo del contributo soggettivo e del contributo integrativo. Entrambi possono essere corrisposti in quattro rate, con appuntamenti fissati per il 31 ottobre, il 30 novembre e il 16 dicembre 2026. Il contributo di maternità deve invece essere versato con la rata del 30 settembre. Per i pagamenti tramite F24, infine, l'Enpacl raccomanda di compilare tutti i campi, così da evitare ritardi nell'attribuzione delle somme al contributo dovuto.

— © Riproduzione riservata —





Dieci azioni per rilanciare la competitività italiana

Dieci azioni per restituire competitività alle imprese italiane. In settori fondamentali per lo sviluppo del sistema paese come energia, infrastrutture di base e tecnologiche, finanza pubblica, politica fiscale, diritto delle imprese, quadro sociale, mercato del lavoro, processi gestionali. A indicarle è il rapporto messo a punto dall'Osservatorio Imprese della facoltà di Ingegneria dell'università La Sapienza di Roma, che ha affidato a un gruppo di ricercatori il compito di redigere un documento che analizza le criticità dei diversi settori e suggerisce possibili interventi concreti.

Nella classifica della competitività l'Italia è scesa al 45° posto, davanti soltanto a 25 Stati, dietro al Vietnam e dieci gradini al di sotto dell'Ue, che pur messa assai male, riesce a fare meglio del Sistema Italia, che ha perso quota, in quanto «non guidato da Bruxelles né da Roma» nelle dieci aree già citate. Da questo a dire che non ci sono speranze di migliorare, però, ce ne corre. Il rapporto sottolinea che «la proiezione internazionale dell'economia italiana è cresciuta nel corso della legislatura». Il tempo e le possibilità per recuperare il terreno perduto, insomma, non mancano: «l'Italia deve rilanciare gli investimenti in ogni campo ma, con urgenza anche maggiore, deve imparare a incrociare le nuove conoscenze con le strutture di cui già dispone, deve tornare ad aver voglia di imparare, formare più tecnici e dirigenti, e saper coordinare sul piano amministrativo e governativo il sistema che è complesso».

«Questo rapporto è idealmente offerto ai governi dei prossimi venti anni (quattro legislature) affinché adottino in Italia politiche efficaci dal basso, senza aspettare che i vertici Ue decidano se attuare le proposte di **Enrico Letta** e **Mario Draghi**». Proposte contenute nei due rapporti commissionati da Bruxelles a due ex premier italiani che malgrado le difficoltà politiche affrontate dai loro governi hanno cercato di rilanciare la competitività delle imprese tricolore. Letta, nel 2013 mise a punto il Decreto Destinazione Italia e i provvedimenti collegati in materia agricola e industriale, per favorire l'accesso delle pmi al credito e stimolare il ricambio generazionale. Draghi rifinanziò e rese strutturale il piano per l'innovazione tecnologica e potenziò i crediti d'imposta per beni strumentali avanzati, ricerca e sviluppo e formazione. Due esempi di concretezza, da non lasciare arenati nelle secche europee.

di Giampiero Di Santo

© Riproduzione riservata

Italia Oggi

PREMIO PIANO

Agevolare la cessione aziendale

Marco Accornero, sopr. gen. Cna (associazione artigiane)

BEST ITALIAN HOSPITALS 2026

ITALIA



Il futuro dei consulenti del lavoro, sempre più advisor per le aziende

La convention

A Reggio Calabria riflessione sulle sfide della riforma

Mauro Pizzin

Alla vigilia dell'iter legislativo per la riforma delle professioni, che coinvolge anche i consulenti del lavoro, i professionisti si interrogheranno sul futuro della loro attività nella convention nazionale in programma al Teatro Cilea di Reggio Calabria da mercoledì 23 a venerdì 25 settembre e intitolato «Verso la professione del futuro. Ruolo, competenze, visione».

Nella tre giorni si parlerà anche dei cambiamenti nel mondo del lavoro dopo la riforma del 2023 sulle politiche attive, che ha introdotto il Siisl, e dopo il decreto Primo maggio 2026, che ha portato al salario giusto, nonché del binomio imprescindibile tra occupazione e sicurezza.

«Andiamo verso una fase di ulteriore crescita ed espansione della professione di consulente del lavoro - precisa il presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine, Rosario De Luca, analizzando gli scenari futuri -. Negli ultimi anni le nostre competenze sono cresciute in maniera esponenziale, grazie alle maggiori attività affidateci dalla normativa in materia di lavoro e fiscalità d'impresa; così come è aumentata la tendenza all'aggregazione professionale, che ha trainato anche il volume d'affari dei nostri studi. In questo contesto, la riforma sarà la base su

cui costruire una nuova fase di sviluppo, intervenendo su alcuni pilastri del sistema ordinistico, a partire da formazione e tirocinio, che possono rendere ancor più attrattiva la nostra professione».

I cambiamenti di un mondo del lavoro in continua evoluzione è destinato ad avere impatti significativi sul fronte delle competenze, che a loro volta potrebbero essere oggetto di turnover. «La nostra professione - concorda De Luca - è caratterizzata da una continua evoluzione. In questo scenario già emergono nuove opportunità, come quelle legate allo sviluppo dell'intelligenza artificiale, che ci consente di ricoprire il ruolo del supervisor aziendale per l'AI. Parallelamente è possibile che alcune attività a minor valore aggiunto possano man mano occupare meno tempo, grazie ad un utilizzo efficace delle nuove tecnologie».

Nel corso del convegno, come detto, i riflettori saranno accesi anche sull'evoluzione del mercato del lavoro e sul tema lavoro-sicurezza. «Il mercato occupazionale - fa il punto De Luca - ha conosciuto una fase di forte espansione nell'ultimo triennio, con oltre 1,2 milioni di posti di lavoro in più. Anche sul fronte della sicurezza sono stati fatti molti passi in avanti, in particolare con la legge 198/2025, che rappresenta il primo intervento organico in materia dal Dlgs 81/2008. Tuttavia, finché il numero delle morti sul lavoro non sarà pari a zero, ci sarà sempre da fare. Così come c'è ancora spazio per migliorare l'attrattività del nostro mercato del lavoro».

npluslavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA





DAL 23 AL 25 SETTEMBRE A REGGIO CALABRIA

Al via la convention nazionale

Tre giorni per discutere e riflettere sull'importante fase aperta dall'avvio del processo di riforma degli ordinamenti professionali e sulle prospettive del mercato del lavoro. È la Convention nazionale 2026 dei consulenti del lavoro, che si terrà dal 23 al 25 settembre a Reggio Calabria. Il disegno di legge delega di riforma delle professioni, approvato in prima lettura al Senato e ora al vaglio della Camera dei deputati, sarà lo spunto per interrogarsi sul ruolo che la categoria sarà chiamata a svolgere nei prossimi anni, sulle competenze e sul suo impatto sociale. In quest'ottica, la Convention nazionale vuole essere un luogo di confronto ed elaborazione per contribuire alla costruzione di una visione moderna della professione, fondata sulla valorizzazione delle sue peculiarità, sulla sua centralità nel mondo del lavoro e sulla sua capacità di accompagnare imprese e lavoratori nelle trasformazioni della società e dell'economia italiana. L'evento si aprirà il pomeriggio del 23 settembre con l'assemblea riservata ai presidenti dei Consigli provinciali dell'ordine e alla dirigenza nazionale, nella quale sarà dato ampio spazio al confronto sui temi di maggiore attualità e interesse per la categoria. A partire dalle 15.00 del 24 settembre prenderà

poi il via il congresso regionale della Calabria, con un focus su dinamiche, criticità e opportunità del mercato del lavoro nella regione, ma anche riflessioni sulle sue direttrici a livello nazionale dopo le ultime riforme.

La mattina del 25 settembre inizierà con i saluti istituzionali del presidente della regione Calabria, Roberto Occhiuto, e del sindaco di Reggio Calabria, Francesco Cannizzaro, seguiti dall'intervento del ministro del lavoro e delle politiche sociali, Marina Calderone. Nella giornata troverà spazio anche la presentazione della nuova edizione di GenL, il progetto dell'Ordine dedicato alla diffusione della cultura della legalità tra i giovani; e delle nuove tappe del Truck Tour. Tra i relatori at-

tesi sul palco il direttore generale dell'Inps, Valeria Vittimberga; il direttore generale per l'innovazione del ministero del lavoro, Andrea Piscopo; il direttore generale vicario Inps, Antonio Pone. Ma anche l'assessore allo sviluppo economico e al lavoro della regione Calabria, Giovanni Calabrese; il direttore centrale vigilanza, lavoro e sicurezza dell'Inl, Giuseppe Patania, e il capo dipartimento per le politiche del lavoro del ministero del lavoro, Vincenzo Caridi.

Il disegno di legge delega di riforma delle professioni sarà lo spunto per interrogarsi sul ruolo che la categoria sarà chiamata a svolgere nei prossimi anni, sulle competenze e sul suo impatto sociale

© Riproduzione riservata



Il Festival del lavoro confermato a Roma

“Oltre il lavoro, la persona”. È il titolo scelto per la 18ª edizione del Festival del lavoro, in programma, per il secondo anno consecutivo, al centro congressi “La Nuvola” di Roma, dal 28 al 30 aprile 2027. Al centro della tre giorni la valorizzazione del capitale umano, risorsa strategica per affrontare le trasformazioni legate a intelligenza artificiale, rivoluzione demografica e longevità.

L'evento è stato presentato lo scorso 17 settembre sulla terrazza della Rinascente di via del Tritone. Sono intervenuti Vincenzo Caridi e Massimo Temus-

si per il ministero del lavoro, il direttore generale Inail Marcello Fiori e il direttore generale Inps Valeria Vittimberga.

“La persona e il lavoro rappresentano il binomio imprescindibile per rendere dignitosa la vita umana. Nel corso della manifestazione analizzeremo tutti gli aspetti e le condizioni che possano favorire ambienti di lavoro in grado di far emergere il potenziale delle persone e valo-

rizzarlo al meglio”, ha sottolineato il presidente del Cno, Rosario De Luca.



La Nuvola di Roma, sede del Festival del lavoro

© Riproduzione riservata





Ex Ilva, verso la manovra 400 milioni per la svolta green

Industria. Il governo studia il rifinanziamento del progetto Dri per produrre preridotto: obiettivo finale 1,2 miliardi. Tutto resta legato al verdetto della Cassazione e alla gara in corso

Carmine Fotina

ROMA

L'urgenza è trovare una via d'uscita da quello che il ministro per le Imprese e il made in Italy, Adolfo Urso, ha definito ieri «un labirinto creato dalla magistratura» (si veda l'articolo sotto). E garantire tutele per gli occupati, diretti e dell'indotto. Poi però, dopo la pronuncia della Cassazione sulla chiusura dell'area a caldo, il governo dovrà accelerare sulla conclusione della gara per rilevare ciò che resterà attivo dell'ex Ilva. E, al tempo stesso, dovrà confezionare il pacchetto di misure di contesto e di supporto al nuovo investitore, sia che a prevalere sarà la cordata italiana guida da Federacciai sia nel caso in cui a spuntarla saranno gli indiani di Jindal (i pronostici al momento danno come ampiamente staccati, se non fuori dai giochi, il fondo americano Flacks group e il gruppo ceco CE Industries). In quest'ambito si profila un rifinanziamento da 400 milioni di euro per l'impianto che dovrà produrre il preridotto, cioè il semilavorato contenente ferro con cui potrà essere alimentato il futuro forno elettrico di Taranto. Un intervento che potrebbe trovare spazio direttamente in Cdm oppure come emendamento in Parlamento, con il pacchetto manovra che comprenderà la legge di bilancio più un decreto collegato con misure per le imprese. Tutto, ovviamente, dipenderà però dall'andamento delle trattative con i potenziali acquirenti.

I 400 milioni si sommerebbero alla vecchia dotazione, di poco inferiore a 800 milioni, che con il Dl Pnrr di giugno era stata dirottata verso i contratti di sviluppo genericamente volti

alla decarbonizzazione del siderurgico. Ora il preridotto (in inglese Dri, direct reduced iron) è tornato al centro dei piani di investimento prospettati ai commissari straordinari ed è in linea con quanto spiegato ai sindacati dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, durante il vertice della scorsa settimana. «Le risorse per il Dri – ha spiegato – sono già disponibili e il governo intende utilizzarle e se necessario integrarle». Potrebbe bastare una norma che cambia, ancora una volta, la destinazione d'uso degli 800 milioni. Sommandovi poi i 400 milioni da reperire in manovra.

Tutto passa dalle decisioni della Cassazione che a sorpresa si riunirà in udienza molto prima del previsto, già il 20 ottobre, soltanto sei giorni prima della data in cui è fissato, su decisione della Corte d'Appello di Milano, lo stop dell'area a caldo. Va da sé che data l'incertezza l'attuale scadenza per la presentazione delle offerte finali, fissata al 15 ottobre,

potrebbe essere allungata almeno di un paio di settimane, come richiesto da Federacciai. La cordata degli acciai nazionali al momento sembra puntare solo sulle attività di laminazione a caldo e a freddo, con l'esclusione dunque degli altiforni al centro dei vincoli imposti dalla magistratura. L'offerta non è stata comunque ancora predisposta. Gli indiani di Jindal international sarebbero invece disposti ad affrontare i rischi relativi a una ripresa degli altiforni, seppure parziale e con vincoli di riambientalizzazione, offrendo in questo caso soltanto il valore simbolico di un euro. Senza il fardello dell'area a caldo, al contrario, l'offerta si attesterebbe attorno ai 600 milioni di

euro. Entrambi i contendenti puntano sulla realizzazione di un solo forno elettrico. Il preridotto potrebbe essere centrale nei piani di approvvigionamento della cordata italiana. Quanto agli indiani, la proposta prevede di importare dagli stabilimenti di proprietà in Oman buona parte del Dri, realizzando comunque anche un impianto in Italia.

Restano da chiarire le modalità di gestione dell'operazione. E qui occorre fare un passo indietro. Nel 2020 viene creata Dri spa, società controllata al 100% da Invitalia (a sua volta sotto controllo del Mef), alla quale, nel 2022, viene assegnato 1 miliardo di euro del Pnrr per il progetto del preridotto a servizio della siderurgia green. Un anno dopo, visti i ritardi della tabella di marcia, la copertura del Pnrr viene cancellata e sostituita da risorse nazionali del Fondo sviluppo e coesione. Con la legge di bilancio 2026 i fondi vengono però tagliati e scendono di poco sotto gli 800 milioni. Dri spa nel frattempo resta poco più di una scatola vuota che ondeggia tra i marosi dell'ex Ilva e le indecisioni del governo. Il bilancio 2025 della società si è chiuso con una perdita d'esercizio pari a 14,6 milioni di euro, in peggioramento rispetto ai 3,4 milioni del 2024, ed un patrimonio netto calato a 10,2 milioni di euro a fronte dei 24,9 milioni del 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La cordata italiana chiede più tempo, Jindal offre 600 milioni senza area a caldo, altrimenti proposta da 1 euro



Il destino dell'ex Ilva. Il 30 settembre la Corte d'Appello di Milano esaminerà la nuova istanza di sospensiva contro il decreto che ha disposto lo stop dell'area a caldo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Urso: la magistratura ha creato un labirinto

La sospensiva

Attesa per il responso sull'area a caldo. Gozzi: ora ha più senso posticipare le offerte

Domenico Palmiotti

Acciaierie d'Italia e Ilva attendono il responso dei giudici per sapere se l'area a caldo dovrà fermarsi il 26 ottobre così come ordinato dalla Corte d'Appello di Milano il 27 luglio (scadenza 90 giorni) e confermato l'11 settembre.

«Siamo finiti in un labirinto che la Magistratura ha creato intorno a questa azienda. Noi siamo fiduciosi che prevalga la ragione su ogni ideologia. Siamo fiduciosi che prevalga il diritto al lavoro, che va coniugato appieno con la salute e con l'ambiente», ha commentato il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, a margine dell'inau-

gurazione del Cersaie a Bologna. Urso si riferisce alla nuova istanza di sospensiva che Ilva e AdI hanno presentato alla Corte d'Appello di Milano (udienza il 30 settembre) in ragione del fatto che su questa materia la Corte di Cassazione ha già fissato per il 20 ottobre le Sezioni Unite Civili. Queste dovranno vagliare i ricorsi straordinari che le due società in amministrazione straordinaria hanno presentato contro il provvedimento giudiziario che dispone la fermata.

«Siamo fiduciosi - ha rilevato Urso - che prevalga la certezza del diritto. Con questa aspettativa, abbiamo realizzato con gli altri dicasteri competenti, sotto la regia del sottosegretario Alfredo Mantovano, un primo provvedimento che è stato già oggetto di confronto con i sindacati sia per quanto riguarda la tutela dei lavoratori, anche quelli dell'indotto, che sono i primi a subire l'impatto di una eventuale decisione della Magistratura, sia per l'accelerazione nella reindustrializzazione dell'intera area». Su questo, ha spiegato Urso, «ci sono alcuni

interventi particolarmente importanti che sono stati presentati alle forze sindacali e che dovremo implementare nei prossimi giorni».

Sarebbe una «vera e propria beffa se, all'esito della pubblica udienza dinanzi alla Suprema Corte (o nei giorni immediatamente successivi), con il piano per lo spegnimento degli impianti dell'area a caldo sostanzialmente completato, emergesse che i ricorsi per Cassazione di Ilva e AdI sono fondati - hanno scritto gli avvocati di Ilva nella nuova istanza di sospensiva alla Corte d'Appello -. A quel punto, infatti, non sarebbe più possibile riavviare gli impianti ma sarebbero necessari costosissimi e lunghissimi interventi di ripristino, con le conseguenti responsabilità che potrebbero sorgere da tale situazione». Interventi per quali i tecnici valutano una spesa di 830 milioni.

Ieri, intanto, una delegazione di acciaiери italiani, rappresentativa della cordata che per l'ex Ilva ha avanzato ai commissari una manifestazione di interesse per la sola area

di laminazione (area a freddo), ha visitato gli stabilimenti di Genova e Novi Ligure. La guidava il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi, che oggi presumibilmente farà il punto nel consiglio generale di Federacciai. Secondo fonti vicine ad AdI, la visita è andata bene. Gli acciaiери nella scorsa settimana hanno visitato anche lo stabilimento di Taranto.

La cordata chiede che siano posticipati i termini per l'offerta per l'ex Ilva, oggi fissati al 15 ottobre. Ha dichiarato Gozzi a margine della visita a Taranto: «La nostra proposta al Governo e ai commissari di posticipare la data del 15 ottobre per la presentazione delle offerte per l'ex Ilva, ora è rafforzata. Se non si chiarisce sull'area a caldo, non sappiamo neanche il nostro perimetro. La proposta della cordata italiana si basava sul presupposto che l'area a caldo non esistesse più, ma se ora c'è una teorica possibilità di andare avanti con gli altiforni, ci troviamo con un quadro completamente diverso e da rivalutare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il corsivo del giorno

SCIENZA, ETICA E DIRITTO: PERCHÉ LA RICERCA DEVE AVERE LIMITI

di **Niccolò Nisivoccia**

È di questi giorni la notizia del ricercatore che si è dimesso da Anthropic per motivi etici: l'intelligenza artificiale, ha detto, mette a rischio l'umanità. È un gesto che rievoca la scomparsa, nel 1938, di Ettore Majorana, se è vero quello che della scomparsa di Majorana aveva teorizzato Sciascia: e cioè che Majorana avesse deciso di sparire come forma di rifiuto contro le possibili derive delle ricerche sulla fisica nucleare che da anni svolgeva a Roma insieme agli altri cosiddetti «ragazzi di

via Panisperna», guidati da Enrico Fermi. Da lì a poco Hiroshima e Nagasaki sarebbero state distrutte dalla bomba atomica. La questione in gioco è la medesima: il fondamento etico della scienza. La ricerca può ritenersi svincolata dalla morale? Vale tutto, nella ricerca, quali che siano gli usi ai quali poi saranno destinati i suoi risultati? La ricerca trova solo in sé stessa il proprio senso? Gestì come quelli del ricercatore di Anthropic o di Majorana, nell'interpretazione di Sciascia, oppongono un no a queste domande: la scienza non può ritenersi neutrale.

Quel che è certo, in ogni caso, è che a non poter ritenersi neutrale è il diritto. Se da sole, senza controllo, la scienza e la tecnica rischiano di sovrastarci, di divorarci (di depredare il mondo, per citare Gandhi), il compito del diritto è proprio quello di porre dei limiti non oltrepassabili. Non si tratta di negare il progresso,

qualunque cosa vogliamo intendere per tale, né di immaginare che la ricerca scientifica debba arrestarsi, ma di conservare dei valori e degli scopi. Un diritto che accettasse l'espulsione da sé di valori e scopi, scriveva Stefano Rodotà in *La vita e le regole*, nei primi anni Duemila, sarebbe un diritto mutilato. Erano gli anni della pecora Dolly, nata per clonazione nel 1997. All'indomani di quell'annuncio molti Paesi europei avviarono un lavoro che sarebbe scaturito in un protocollo aggiuntivo alla Convenzione del Consiglio d'Europa sui diritti dell'uomo, il cui articolo 1 vieta qualunque genere di intervento finalizzato a creare esseri umani geneticamente identici ad altri esseri umani vivi o morti. In questo dovrebbe consistere l'equilibrio: nella libertà della ricerca, ma in una direzione che comunque preservi la nostra umanità, la nostra unicità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

